

DIACCIA BOTRONA

Una proposta di Andrea Vellutini, presidente del Parco della Maremma per il comprensorio della Diaccia Botrona.

IL PROBLEMA NON È "CACCIA SÌ CACCIA NO"

Un unico sistema dal Bruna al S. Leopoldo. Utilizzare la legge 52. Fattori naturali e conservazione attiva. La Diaccia, la pineta e la Fiumara. Campeggi agricoltura e itticultura. La caccia. La gestione e gli enti locali.

a cura di Ercole Tortelli

Hal seguito il convegno organizzato dalla Amministrazione Provinciale sulla Diaccia Botrona e la fascia litoranea che ne pensi?

Il convegno è stata un'occasione utile, anche se tardiva, per discutere di tutto quel territorio compreso tra la foce del Bruna e il canale S. Leopoldo che contiene non solo la Diaccia Botrona ma anche la pineta litoranea e l'Isola Claudia. Dico tardiva perché ha lasciato spazio in questi mesi ed anni a prese di posizione non sempre lineari e non sempre serene. Cosicché, anche lo stesso convegno, invece di andare al nocciolo della questione, che è poi come salvaguardare questo bene che tutti vogliono salvaguardare, si è attardato nella vecchia e improduttiva diatriba caccia sì-caccia no.

Il convegno doveva dare una risposta: come conservare questo lembo di territorio che è uno spaccato della storia della piana grossetana, ovvero, come si potesse farlo già utilizzando le leggi vigenti, cominciando a dare attuazione ad un progetto di "conservazione attiva", facendo quei primi passi già possibili che sono anche i più delicati.

Quali punti sono i più delicati e decisivi?

Quel comprensorio è un sistema la cui conservazione si regge in parte su fattori naturali e in parte su una presenza attiva dell'uomo, se si rompe questo equilibrio, sottraendo qualcuno degli elementi che lo sostengono, si rischia il degrado o comunque lo snaturamento. Un primo punto è costituito da tutta la situazione della pineta litoranea. Ci sono le recinzioni private e la regolamentazione avviata l'anno scorso dal Comune di Grosseto, ma prima di tutto bisogna sapere che la pineta è vecchia ed ha un equilibrio precario, sia per le falde in via di salinizzazione, sia per la scomparsa della duna, sia per l'età delle piante. Quindi va ringiovanita e rinvigorita con un intervento culturale.

Un secondo punto critico è lo stato del S. Leopoldo (Fiumara) che è in progressivo degrado sia per gli scarichi, che per il drenaggio dei terreni agricoli, per cui si impone una periodica apertura a mare della Fiumara.

Il terzo problema è il controllo di tutte le attività umane che si svolgono in questo territorio. Non si tratta di impedirle, si tratta di renderle compatibili con un progetto di conservazione. Questo vale per i campeggi, per l'itticoltura, per le attività agricole. Per tutte queste attività il problema cruciale è la regolamentazione del prelievo idrico e degli scarichi.

Hal parlato di strumenti legislativi che già possono essere utilizzati, quali sono?

Essenzialmente si tratta della Legge Regionale 52, la famosa legge sulle Aree Protette, che prevede anche una normativa gestionale coerente con le finalità connesse alla conservazione.

Ma la 52 ha già indicato quella zona come zona protetta?

Certo, è la Provincia che ha elaborato la mappa e indicato tutte le aree meritevoli di essere protette. . .

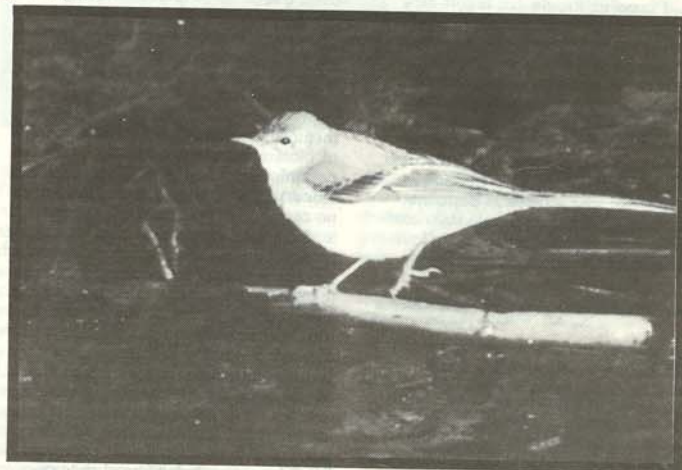
. . . Ma ha indicato le singole parti o tutto il comprensorio. . . ?

No, le singole parti, anche se, come si è detto, quel territorio costituisce una unità omogenea di oltre 2000 ettari, tenuta insieme essenzialmente dal sistema delle acque.

E' l'acqua l'elemento che lega le parti di quel territorio e che lo ha disegnato. Dal Bruna al S. Leopoldo, uniti dal Tanaro, che era il canale di collegamento, si ha una perimetrazione naturale che è già definita. L'esperienza e la letteratura, del resto, ci dicono che non si salvaguardano isole di territorio, anzi, le isole non esistono: io salvo una zona se ne salvo una più ampia che fa da filtro.

Cosa significa per la Diaccia Botrona e per il suo comprensorio l'applicazione della Legge 52?

Significa essenzialmente conservarla co-



me "zona umida", come zona palustre. Le "zone umide" si stanno rarefacendo o perché l'uomo le cancella, o perché naturalmente si modificano per l'assenza di un intervento attivo. Questo è il motivo per cui abbiamo sostenuto che fare in quell'area la riserva naturale integrale era un grosso errore.

Riserva integrale, cioè non intervento, significherebbe fine dell'ambiente palustre e conseguente sparizione della caratteristica fauna migratoria. Lo stesso vale per la pineta, se la lasci a se stessa scompare quel tipo di bosco.

Questo è un territorio che non si conserva semplicemente chiudendolo, ha bisogno di una presenza attiva ed intelligente dell'uomo, così come è stato nella storia di questa zona che, se è così, lo deve alla lungimiranza di chi la ha conservata.

Naturalmente, se è vero che il territorio si conserva con un intervento attivo, bisogna trovare le risorse per farlo. Il mantenimento della Diaccia ha un costo, così come costa il ringiovanimento della Pineta.

Riassumendo in tre punti, si tratta di mantenere integro il territorio, di intervenire nelle singole specifiche realtà che lo caratterizzano, facendo sì che si conservi l'equilibrio attuale e passare poi dalla conservazione alla utilizzazione. Questo ordine di problemi dovevano essere messi a fuoco dal convegno, considerando che tutti quelli che erano lì, cacciatori o non cacciatori, si erano posti lo stesso problema, la conservazione di quella zona. Quando si è stabilito che quella zona va conservata in conformità alla legge sulle aree protette, poi si tratta di vedere cosa è compatibile o incompatibile, ed è in quella sede che puoi valutare se la caccia, o quale tipo di caccia è compatibile, così per un certo tipo di agricoltura e per le altre attività.

Non è detto che non si possa fare agricoltura nelle zone di colmata, così come non si deve impedire l'accesso, le visite, il movimento. Si tratta di vedere come e a che condizioni tutto questo si può fare.

Sulla caccia, visto che se ne è discusso tanto, forse vale la pena soffermarsi. . .

Non penso che sia un problema decisi-

vo. Intanto si potrebbe dire, semplificando un po': se questi animali, come attestano anche i dati raccolti dagli ambientalisti, ci sono, vuol dire che la caccia praticata in modo controllato, non ha creato grossi problemi sul piano dell'equilibrio faunistico. Certo, per un giudizio definitivo bisognerebbe definire il quadro generale. Certi tipi di caccia devono essere sicuramente esclusi, ma magari è possibile conservare in modo controllato e circoscritto quel particolare e tradizionale tipo di caccia che poi costituisce un fatto culturale. Ma queste valutazioni non possono essere fatte a priori come fa qualcuno.

E sulla gestione, l'altro problema aperto?

Penso che un ruolo centrale può e deve averlo la Provincia, che ha precise competenze in base alla Legge 52. La Provincia, insieme agli Enti Locali interessati, può essere il soggetto che definisce la programmazione e le indicazioni gestionali.

Poi, la concreta realizzazione di queste linee può essere affidata a soggetti esterni.

Se per esempio voglio svolgere un'attività di educazione ambientale, non è detto che debba essere l'ente locale a farlo.

Mi preme però ribadire ancora una volta che gli Enti Locali, e lo ha dimostrato il Parco della Maremma, se vogliono, sono in grado di gestire realtà, anche delicate, nell'ottica della conservazione ambientale.

Il Parco della Maremma presenta equilibri ben più complessi e complicati della Diaccia Botrona. Eppure si è dimostrato in questi 15 anni che gli Enti Locali sono stati in grado di gestirli elaborando un modello che è portato ad esempio su scala nazionale.

Questa polemica sugli Enti Locali, che non sarebbero in grado di fare politica ambientale, è una polemica di retroguardia. Oltretutto poi, gli Enti Locali hanno competenze per legge in materia urbanistico-territoriale e quindi non si possono esautorare od escludere. Altro problema è poi l'attivazione operativa degli interventi, che non necessariamente deve rimanere in mano agli enti pubblici e può trovare varie forme di gestione esterna.

